

Sparacio ricusa il presidente del Tribunale

Anche Sparacio confida sul Decreto Cirami. O almeno, ci prova col legittimo sospetto. Ieri mattina infatti ha esordito chiedendo al presidente del tribunale, D'Alessandro, di astenersi dal processo che esamina la gestione dei "pentiti" messinesi, perchè lo stesso presidente D'Alessandro a seguito di una deposizione spontanea di Sparacio, si sarebbe lasciato andare ad un'esclamazione. E per Sparacio ha avuto il sapore di legittimo sospetto. La seguente camera di consiglio del tribunale ha sortito una dichiarazione del presidente con cui rigettava la richiesta. Ma per linearità e serenità del processo - ha detto D'Alessandro a Sparacio - se vuole può ricusarmi formalmente.

Sparacio ricusa., D'Alessandro dispone la trasmissione degli atti alla Corte d'appello e comunque ordina di proseguire oltre.

E si continua con l'avv. Ugo Colonna - parte civile - che continua a rispondere alle domande del suo difensore Gianfranco Li Destri. Altre cinque ore per spiegare al tribunale con la narrazione di fatti, ma anche di sue opinioni, che un gruppo di magistrati era contro un altro gruppo e che alcuni avevano ordito per utilizzare i «pentiti» in tal modo da colpire o a scagionare boss e picciotti.

Giudici di qua e di là dello Stretto vengono accomunati da Colonna in questo disegno di favori. Reagisce la difesa del dott. Lembo, l'ex sostituto procuratore nazionale antimafia, che nel processo è protagonista insieme all'ex capo dei Gip messinesi, Marcello Mondello. Più volte l'avvocato Passanisi richiama l'attenzione del presidente D'Alessandro evidenziando che da Colonna si ascoltano troppe opinioni, troppe valutazioni e pochi fatti. Il presidente rassicura: questo collegio saprà scindere fatti e opinioni. E Colonna prosegue citando date e nomi e ricorda, ad esempio, come quella volta Timpani non venne sentito dalla Corte perchè originariamente aveva accusato cinque soggetti del clan Sparacio che invece andavano protetti o come quella volta che il «pentito» Giorgianni fu "consigliato" dal dott. Lembo a ritrattare le dichiarazioni di responsabilità di alcuni affiliati al clan Sparacio.

Colonna ha poi sostenuto che nei processi «Mare Nostrum» e «Peloritana 1» vennero narrate tante favole e poca sostanza, continuando a ribadire che Sparacio era stato conclamato falso pentito da quattro sentenze, mentre il dott. Loembo gli rilasciava attestati di eccellente collaboratore di giustizia al fine di inserirlo nel programma di protezione, che suonava come un'offesa all'intelligenza di chi la leggeva.

L'avv. Colonna ha poi parlato di alcuni processi per omicidio pilotati e del disegno che era stato ordito da Sparacio per delegittimarlo con l'invenzione di false accuse a suo carico.

E Sparacio ha voluto poi rendere dichiarazioni spontanee, non prima di avere sottolineato di essere «depresso». Quindi ha negato di avere mai denunciato Colonna sostenendo che «il dott. Lembo come poteva essere mio compagno di merenda se mio cognato Timpani ha accusato i miei amici proprio davanti a lui?». Ha invece detto di avere denunciato un avvocato poichè costui l'aveva indicato quasi quasi come mandante dell'omicidio di Marta Russo e, infine non è mancata la chiosa finale: "Ho 152 anni otto mesi e 23 giorni di galera definitivi: potete assolvermi o condannare, ma questo processo per me è un punto di

orgoglio. Mi dà fastidio chi inventa delle cose e in questo processo viene detta una verità e nove bugie”.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS